

Massimo Fagioli


2006

St

18.5.11
21.12.00
G.T.

Massimo Fagioli

left
2006

 MASSIMO D'ORTO
EDIZIONI

copyright © 2009 Massimo Fagioli

L'Asino d'oro edizioni s.r.l.

Via Saturnia 14, 00183 Roma

www.lasinodoroedizioni.it

e-mail: info@lasinodoroedizioni.it

ISBN ePub 978-88-6443-145-1

ISBN pdf 978-88-6443-146-8

ISBN 978-88-6443-025-6

copertina: disegno di Massimo Fagioli

Diciotto scabini e
quarantatre lettere... le prime.

Ogni sera, tornando a casa, esco
dall'ascensore che mi ha portato al
quinto piano. Girando su me stesso,
volgo il corpo a sinistra ma l'immagine
di un uomo che vuole fermare sui
suoi passi viene cancellata perché vedo
davanti a me tre scabini illuminati.

Senza evitare vado verso di loro e,
siccome il passo non si ferma, li salgo
e, sempre a sinistra, vedo altri
scabini; li salgo e conto che sono otto.
Giungo così su un pianerottolo quadrato
e, ancora a sinistra mi aspettano, come
fossero nascosti e silenziosi, altri sette
scabini che mi invitano ad aprire una
porta verde scuro, come il retro di una

bottiglia antica. Ho la chiave e,

appendo, posso premere il bottone
sul muro e, d'incanto, s'illumina
il rettangolo del pavimento che mi
conduce ad una stanza quadrata
dove un tavolo rotondo è superbo
di essere la base su cui si compon-
gono, disposte, alcune cene, quando
mangiare, essenziale per vivere, direi,
fa un pretesto per stare e sentirsi
insieme.

Chiudo la porta dietro di me,
appendo il cappotto al muro, poi mi
volgo verso una piccola stanza con
un tavolo dove poggia le chiavi e
gli occhiali. Lo studiolo è buio
ma sul piccolo ripreso pieno
di luce entra un chiarore che fa
un crepuscolo ed il chiaroscuro
nuove ombre indefinite che,
dal pavimento, salgono lungo le

pareti e passano dall'una all'altra.
Un rago nicardo mi dice che, quasi
sempre, non esso lo sguardo sulla
libreria che copre, a destra, la parete.
Ci sono volumi di vario formato ed,
al centro, di fronte al volto di chi
guarda a destra si vede, come fosse
un modellino della torre di
Largo Argentina, una pila di
fascicoli. Sono, ora, cento e cinquante e
fase più, numeri di left; dentro, ma
scosti alla lettura, ci sono cento e cin-
quante articoli con la mia fisionomia,
che era bizzurina ed è diventata
embrate di rosso. Sono, infatti,
tre anni ed alcuni mesi che,
passati i primi quattro giorni della
settimana, dopo il sonno del
giovedì notte, scrivo l'articolo per
left.

Se giro della terra, che fa una
elissi intorno al sole, si è svolto più
di tre volte: sono trascorsi quasi quattro
anni da quando comparve, su left
il primo articolo con il mio nome. E
subito... non so. Temo e ricordo che,
talvolta, una o più lampadine muoiano
ed io, uscendo dall'ascensore, non vedo
i tre scalini e mi oriento, nello spazio,
sfiorando con i polpastrelli delle
dita le pareti che, d'inverno, sono fredde.
E la memoria mi fa rivedere che al
cuni furono per di fuori immotivato.
Qualcuno per antico odio senza ragione,
qualcuno nuovo, mai visto e sconosciuto.
In nessun modo io dovevo, di nuovo,
scrivere; in nessun modo dovevo ap-
parire come esistente che parlo e
scrivo. Fare alcuni, pochi, erano stati
inestricabili delle minime antiche di
annullare sempre la possibilità che
emergesse l'esistenza di una teoria

nuova sulla realtà del pensiero
umano che è prima ed oltre la
coscienza e la ragione. Ed alcune
lampadine si fulminarono, ma l'editore
impedì che i tre scabini restassero al
buio, e gli articoli continuarono a
comparire su left tutte le settimane.
Ed era tutto finì di centocinquante. Alcuni
sono finì più precoci, forse ridiretti, per un
periodo di freddo artico che portò un
role vero finì alla fine del giugno
2007, quando le due pagine, siccome
finì luminose, fecero leggere tante
parole che, di cose da prima nella
loro composizione della carta rivoli-
bile che legare le frasi, rivoltarono
nuovamente un pensiero che era stato
conservato per tanti anni sotto le
belle vesti delle edizioni delle
Nuove edizioni romane.

Il 5 novembre 2004 ci fu, a villa Piccolomini, l'incontro di duemila persone con Fausto Bertinotti, segretario del Partito di Riproduzione comunista. Nel 2005 ce ne furono altri e, sul finire dell'anno scrisi, due-tre volte, al giornale Liberazione. Nel febbraio 2006 accettai l'invito dell'editore del settimanale left ed iniziai a scrivere con un ritmo settimanale. Sono passati più di tre anni e si può, con questo volume che lega l'uno all'altro gli articoli del primo anno, vedere qualcosa in più oltre il normale interesse giornalistico. Ed ecco che emer- gono alla memoria due termini verba- li che, quarante anni fa, si confrontarono con violenza perché l'uno, la libertà, vedeva l'altro, l'identità; come l'op- pressore che vietava la gioia di vivere.

c'era stato il '68 e la voglia di
libertà si estese ed un'area anche quegli
edifici che ospitavano coloro che non
erano riusciti a sostenere la realtà
e la dialettica dei rapporti interumani.
Circolarono idee che dicevano che la
società razionale espelleva da se stessa
ciò che non era ordine ed obbedienza,
emarginava ciò che era irrazionale.

Si abolì il termine malattia della
mente e si parlò soltanto di diventi-
la caduta, in un fondo senza fine,
della parola malattia descrittiva con la
la parola cura che fu sostituita
da "prendersi cura" che significava assi-
stenza amorevole per menzabili. Era
torinata, prepotente, l'idea esistente
da sempre, che la ragione era impoten-
te ad affrontare la pazzia, e disse
che l'alterazione della mente era
derivata alla caduta del controllo
della mente razionale su una